Mondiali – 2

Ubriaco, pantaloncini corti, bandiera inglese al collo, il supertifoso del «Forrest» è stato bloccato ieri a Roma

Per ben due volte fermato e non riconosciuto aveva promesso durissimi scontri «È una grande operazione»

Espulso Scarrot, re degli hooligan

«Sono venuto in pace Gli olandesi? Mi fanno schifo»

Paul Stephen Cooper Scarrot tra gli agenti della questura di Roma subito dopo essere stato fermato alla stazione Termini. Il sedicente «re degli hooligan» è già stato rispedito a casa

L'hanno fermato alla stazione Termini. Ubriaco, pieno di tatuaggi, classico look da hooligan, Paul Scarrot ha avuto la sfortuna di dare fastidio a un agente della Polfer. È stato identificato e riconosciuto. Nei giorni scorsi, però, era già stato fermato due volte e lasciato andare, nonostante il suo nome fosse nella lista degli indesiderabili. Ma per la polizia è stata una «grande operazione».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Più che il «re degli hooligan», come si era autodefinito nelle dichiarazioni rilasciate al «Daily Star», sembrava un «micione» impaurito. Sudicio, pieno di cicatrici e tatuaggi, ma pur sempre con l'aspetto di un gatto inoffensivo e spaesato. Eppure Paul Stephen Cooper Scarrot, 34 anni, da Londra, super tifoso del Nottingham Forrest e sedicente capo degli ultras inglesi, ha una certa dimestichezza con le polizie di mezza Europa, visto che il suo «curriculum» parla di quaranta condanne per rissa e decine di cariche alla quali avrebbe partecipato. Ieri mattina il «re degli hooligan» è stato bloccato nell'ambito di un «complesso programma di controlli a tappeto», come è stato detto dal questore di Roma in una conferenza stampa convocata in «pompa magna». In realtà Paul Scarrot è stato bloccato in maniera del tutto casuale ieri mattina da un agente della Polfer che lo ha visto, ubriaco e con una damigiana di vino mezza vuota, che camminava barcollando nei pressi del binario 22 della stazione Termini. Tatuaggi, calzoncini corti, maglietta a mezze maniche e, soprattutto, una grande bandiera della Gran Bretagna legata intorno al collo. Non c'è voluta molta immaginazione per capire che si trattasse di un tifoso inglese. In serata Paul Scarrot è stato rispedito in Inghilterra, accompagnato sul primo aereo in partenza per Londra da un funzionario della mobile e da uno dell'Interpol. Il provvedimento di espulsione, richiesto dalla questura, è stato firmato alle 16 dal ministro dell'Interno.

Proprio l'arresto dell'hooligan, anzi, ha dimostrato come il grande sistema di sicurezza e controlli messo in piedi per i Mondiali sia lacunoso. Basti pensare che Paul Scarrot è stato identificato solo al «terzo tentativo». In due occasioni, infatti, era stato bloccato (una volta dalla polizia, l'altra dai carabinieri) e lasciato andare, nonostante il suo nome fosse inserito nell'elenco degli ospiti indesiderati. L'ultima il 25 maggio, quando il teppista era stato bloccato dai poliziotti dopo aver rotto la vetrina di un bar. E in Italia, Paul Scarrot era entrato da almeno due settimane. «Viaggia con un passaporto falso irlandese a nome Paul Cooper», aveva segnalato Scotland Yard. Il passaporto invece era autentico e Cooper è il secondo cognome di Scarrot. Il «re degli hooligan», contento di aver superato il confine nonostante tutti i divieti, aveva spavaldamente scritto al quotidino popolare «Daily Star», inviando anche una sua foto che lo ritraeva davanti al Colosseo, come prova del suo arrivo a Roma. «Sono il più grande teppista del mondo - si era vantato - e ho un appuntamento qui a Roma con 500 compagni per scatenare una guerra contro gli olandesi. Li aspettiamo alla stazione Termini: abbiamo bombe lacrimogene». Poi il racconto del suo fermo. «Ero ubriaco e mi ero schiantato con la moto contro la vetrina di un negozio - ha detto - ma dopo due ore sono stato ugualmente rimesso in libertà».

In Italia Paul Scarrot era arrivato da circa 15 giorni. Prima a Torino, poi è sceso a Roma, usando una moto regolarmente presa a noleggio. Nella capitale ha girovagato, con il suo inconfondibile look, per almeno cinque-sei giorni, dormendo spesso alla stazione Termini. Lunedì sera era stato addirittura notato in piazza Trilussa, a Trastevere, completamente ubriaco. Ieri mattina l'incontro, casuale, con l'agente della Polfer che, a differenza di quanto era accaduto ai suoi colleghi, si è insospettito e ha deciso di controllare con attenzione i documenti. A quel punto la scoperta: il sedicente re degli «hooligan» era lui. Un inconfondibile tatuaggio sotto il labbro inferiore ha dato la certezza.

Pochi minuti prima delle 10, Paul Scarrot è stato portato in questura e fatto accomodare in un ufficio della squadra mobile. Calmo, piuttosto affaticato per le notti trascorse all'aperto e, soprattutto, per la sbornia solo parzialmente smaltita, è rimasto praticamente immobile. Nonostante questo, per tutto il tempo, nell'ufficio sono rimasti cinque agenti, pronti ad intervenire in caso di un improvviso scatto d'ira. «E' buono - dicevano - ma solo perchè è da solo e non è ubriaco». Quasi sicuro che, dopo gli accertamenti, sarebbe stato rilasciato, l'hooligan ha avuto un momento di terrore quando ha visto quattro agenti in divisa e uno stuolo di funzionari entrare nell'ufficio per prelevarlo. «Non ti preoccupare Paul, sistema bene la bandiera e fai un sorriso. Ma prima pettinati». Ufficialmente doveva essere portato in cella di sicurezza «in attesa di ultimare gli accertamenti». In pratica, una passerella nel cortile della questura, invaso da fotografi e operatori. «Sorridi Paul, chè adesso ti fanno le foto. Foto, foto, capisci? Pictures».

Londra: «Bravi, ma quel tipo è un megalomane»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il ministro dello Sport Colin Moynihan e buona parte della stampa hanno fatto a gara per congratularsi con le autorità italiane dopo la sentenza del tribunale di Cagliari che ha condannato i tre tifosi inglesi a 20 giorni di carcere, ma si nota una certa perplessità nel commentare l'episodio di Paul Scarrot, 34 anni, che si è definito «il re degli hoolingan», dopo essersi esibito a Roma davanti ad un fotografo, apparentemente col solo scopo di dimostrare che gli hoolingan del suo calibro possono prendersi gioco di ogni misura preventiva per evitare violenza durante la coppa mondiale di calcio.

La notizia che . era riuscito a penetrare attraverso la «rete di sicurezza» che le autorità italiane avrebbero dovuto aver messo in atto da tempo per impedire l'arrivo di noti hoolingans inglesi, è stata data in esclusiva dal *Daily Star*, un quotidiano scandalistico. Secondo l'articolo, non firmato, il nome di . era nella «lista nera» compilata dalla squadra speciale di polizia anti-hoolingans e passata alle autorità italiane dal ministero dell'Interno inglese. Quindi era nella categoria di coloro che dovrebbero essere intercettati, trattenuti ed espulsi nel momento preciso del loro arrivo, così come ha chiesto il ministro inglese dello Sport Moynihan. Ma dopo «due settimane a Roma», . ha potuto farsi riprendere da un fotografo, non nominato dal giornale, col pugno alzato in un gesto «vaffanculo», in unisono col tono della sua dichiarazione: «Sono il vandalo numero uno e nessuno mi fermerà. La polizia ha paura di me». Sporco, ubriaco, tatuato, fin nella parte intera delle labbra, . sarebbe giunto nella capitale italiana per organizzare la prima serie di scontri con i tifosi olandesi. Ieri Graham Newsam, il portavoce del ministro dello Sport, ha detto: «Non siamo in grado di confermare se nella lista di nomi che sono stati dati all'Italia ci fosse anche quello di ., ma si tratta di un individuo che ha dei precedenti e siamo contenti che la polizia italiana sia intervenuta». Alludendo al «buon esempio» che deriva da questo episodio, Newsam ha ripetuto che Moynihan ha fatto di tutto per far pressione sul governo italiano affinché la polizia agisca con determinazione contro gli hooligan ricorrendo senz'altro alla loro deportazione.

In linea di principio, con nome e foto sulla lista nera, . avrebbe dovuto essere riconosciuto. È dunque un episodio imbarazzante per l'Italia? «Ci sono diversi modi di arrivare nel paese e non ci si può aspettare che tutti gli hoolingan vengano intercettati in tempo», ha detto Newsam. Quanto allo scoop del *Daily star*, il portavoce del ministrero ha detto che . è famoso non solamente per le sue bravate, ma anche per i suoi numerosi contatti con certa stampa. È un megalomane, gli piace la pubblicità. È possibile che si sia prestato ad una messinscena pre-organizzata? «Your guess is a good as mine», ha risposto Newsam, come dire che tutto è possibile. Dalla descrizione fornita dal ministero dello Sport è quasi certo che . è il tipo che una volta espulso, riproverà a tornare in Italia. Come del resto hanno annunciato anche i tre incarcerati a Cagliari. Uno di essi ha detto al corrispondente del *Guardian*: «Ci rivedremo. Pensavamo di prendere sei mesi. Vi venderemo la nostra storia».

ROMA. Ma quanti tatuaggi hai? Paul Scarrot, soddisfatto, mostra le braccia. Tutti qui. «Moment». Poi mostra la parte interna del labbro inferiore, dove c'è scritto il nome della sua squadra del cuore: «Forrest». Il «marchio» che ha permesso di identificarlo con certezza e di sciogliere ogni dubbio. Alto più di un metro e novanta, magrissimo, piuttosto sudicio, l'hooligan è rimasto ieri mattina per alcune ore in un ufficio della squadra mobile, proprio mentre si organizzava la conferenza stampa per annunciare il suo avvenuto fermo. Il tempo di «invaghirsi» di un'ispettrice che aveva, insieme con altri quattro colleghi uomini, il compito di sorvegliarlo.

«Bella, molto bella. Io avevo una fidanzata, Elaine, ma ci siamo lasciati tempo fa. Guarda il nome ce l'ho tatuato sul braccio. Adesso sono solo. Penso al football, la cosa più bella e più importante del mondo». E' gentile, Paul Scarrot, rifiuta con cortesia una sigaretta. «Non fumo grazie. Bere? Certo, quello sì». Cosa hai scritto sulle braccia? Che significa Nffc? «Come sarebbe? Nottingham Forrest Football Club, la mia squadra del cuore, the best. Vedi questa cicatrice che ho sulla enne? E' stata una scheggia. Una scheggia che mi ha colpito quando ero a Belfast. In Italia sono venuto con gli amici, prima a Torino. Avevo una moto, è vero, ma l'avevo noleggiata, tutto regolare. Poi sono sceso a Roma. Dormivo alla stazione, o in albergo. Insomma dove capita. Ieri notte avevo bevuto con altri tifosi brasiliani, tedeschi e italiani. Ero ubriaco, per questo il poliziotto mi ha bloccato. Voglio farmi una vacanza. Non ci credi? Beh una vacanza e, se mi riesce, anche vedere qualche partita della nazionale». E quell'altra sigla sul braccio, cosa significa? «Questa, Skf? E' un night inglese».

Avvolto nella «Union jack», Paul Scarrot sorride mite. Cosa fai nella vita? «L'imbianchino». E in Italia cosa sei venuto a fare. «Il tifo. Ma sono venuto amichevolmente. E' vero». E dei campionati del mondo cosa pensi, chi li vincerà. «Ma, vinca il migliore». Come? «Ma sì, vinca il migliore e speriamo che migliore sia l'Inghilterra. Ma non credo che la mia squadra ce la farà, non è abbastanza forte». E cosa è quella ferita al braccio, hai fatto a botte? «Ma no. Nulla di tutto questo, sono semplicemente caduto dalla moto».

Seduto sulla sedia, è proprio tranquillo. E' vero che ce l'hai a morte con gli olandesi? «Sì, è vero. Loro fanno veramente schifo. Bevono, picchiano. Io non ce l'ho con italiani, tedeschi, ungheresi o altri. Con gli olandesi sì. E' vero, quando ci sono loro di mezzo, posso diventare violento, veramente violento». □ *G.Cip*

Alcuni dei charter diretti a Cagliari atterreranno all'aeroporto militare, non allo scalo civile
Il sottosegretario Ruffino: «È il governo inglese che ci ha offerto il destro per la fermezza»

E gli aerei «ultrà» saranno dirottati

Un buon numero di charter che portano gli hooligan in Sardegna sarà dirottato sull'aeroporto militare di Cagliari. Lo annuncia il sottosegretario agli Interni, Giancarlo Ruffino, che presiede il Comitato di sicurezza per Italia '90. «Apprezzamento» per il pretore che ha condannato tre ultras inglesi. Il terrorismo? «Qualche rischio esiste, ma non abbiamo riscontri oggettivi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Al Viminale tira quell'aria che di solito si definisce cauto ottimismo. Il senatore Ruffino telefona «felicitazioni e complimenti» al questore di Roma per il fresco arresto di Paul Scarrot. Nello stesso tempo invita a «non enfatizzare» il pericolo hooligan. «In fondo – fa con un sorriso – anche questo signore, che proclama "Ho i gas lacrimogeni", è un po'folkloristico». Ma a scanso di equivoci, una parte dei charter che porteranno a Cagliari gli hooligan atterreranno sull' aeroporto militare. «Ci saranno due-trecento voli – smussa Ruffino –, il prefetto aveva sollevato il problema dell'inadeguatezza dello scalo di Elmas».

Frasi soddisfatte e ulteriori giri di vite, dunque, dal Comitato per la sicurezza di Italia '90, che Ruffino presiede. La soddisfazione è comprensibile. Paul Scarrot fa parte di un elenco di indesiderabili (un centinaio di nomi) ai quali era stato proibito di lasciare l'Inghilterra. Sfuggito ai controllanei, l'hanno preso gli italiani. 24 ore prima, a Cagliari, la condanna di tre giovani hooligan. Sul Viminale piovono gli elogi del governo britannico, ci si presenta all'estero con la patente dell'efficienza.

Ma non sarà soltanto uno sfoggio di muscoli preventivo? «Non mi pare – nega Ruffino –. Il pretore a Cagliari ha assunto una decisione autonoma, che io ho apprezzato. D'altra parte, è il governo inglese che ci ha offerto il destro per praticare la strada della fermezza. Il ministro dello Sport e quello degli Interni ci hanno invitato più volte ad usare la mano forte».

Pur «non abbassando la guardia», il sottosegretario pare convinto che le condizioni per un Mondiale tranquillo ci siano tutte. «Il governo inglese ci ha parlato di un numero limitato di hooligan, tre-quattrocento persone. Di cento abbiamo le foto segnaletiche.»

Per gli altri, normali turisti britannici, «massima ospitalità», «rispetto delle garanzie». Naturalmente, dentro il quadro già noto delle misure militari, che trasformerà stadi e città in veri e propri avamposti: il doppio cordone sanitario intorno ai campi di calcio, le telecamere, le tifoserie separate, le scorte di polizia per tifosi e squadre, «una specie di decalogo per la sicurezza nell'uso dei nostri stadi», che per Ruffino sono «i più belli e i più sicuri del mondo».

Poi ci sono i divieti di vendita dell'alcool. «Il ministro Gava, con i prefetti, è stato tassativo – ricorda il sottosegretario –. Cosa vuole che importi se per 24 ore in una città non si potrà bere? Ecco, guardiamo il calendario: Milano, l'8 giugno, il giorno dell'inaugurazione, non venderà alcolici...Bari, Roma e Bologna il 9 giugno e così via. La decisione, secondo me, è valida. Può lasciare perplessi perchè non sarà facile farla rispettare in maniera rigorosa. Nessuno impedisce che tre giorni prima della partita io mi rifornisca in drogheria di tre, quattro bottiglie di whisky. Ma serve come deterrente. Consentirà di individuare con maggior facilità quelli che in un luogo pubblico sono chiaramente ubriachi.»

Sul versante hooligan, dunque, loquacità e calma dei forti. La voce si abbassa e la bocca si cuce, invece, se viene evocato l'altro allarme di queste settimane, le minacce dei gruppi terroristici. «Non abbiamo riscontri obiettivi – si trincera Ruffino . Le denunce vengono dai giornali, specie quelle su Abu Nidal. Ma la nostra rete informativa non ha segnalazioni dirette. Certo, c'è un pericolo generico. Il palcoscenico del Mondiale può attirare qualche scheggia impazzita, è già accaduto nel passato. Obiettivamente, però, la situazione internazionale è mutata, c'è distensione fra Usa e Urss, ad Est. Naturalmente, resta il focolaio mediorientale, le tensioni fra palestinesi e israeliani; ci sono la squadra colombiana e quella statunitense che possono costituire degli obiettivi. Qualche rischio esiste sempre. Ma non vorrei – faccio solo un'ipotesi – che tutta questa propaganda servisse a distogliere flussi turistici dall'Italia».

Italia '90 e dintorni

COSSIGA A GROTTAROSSA. I campionati del mondo di calcio «sono un'occasione che dobbiamo saper sfruttare per divertirci in modo civile, non confondendo lo sport del calcio con quello della lotta libera e per non aumentare la rissosità tra gli uomini che è già tanta e per aumentare invece l'amicizia»: così il presidente Cossiga ieri mattina all'inaugurazione del mega centro Rai di Grottarossa, a Roma. Quanto ai paragoni tra il suo ruolo e quelli calcistici ha detto: «A volte bisogna fare il portiere, per non farsi bucare».

GIORNALISTI BBC, NON HOOLIGAN. Spiacevole equivoco in un campeggio sul golfo degli angeli in Sardegna. Due giornalisti e due operatori della Bbc sono stati scambiati per hooligan da un titolare di un campeggio che ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine. I giornalisti dovevano fare interviste ai tifosi inglesi e sono penetrati all'interno del campeggio avendo trovato la sbarra alzata. La circostanza non è piaciuta al titolare del camping che ha chiamato i carabinieri, anche perchè nel frattempo i giornalisti, che avevano fretta, avevano tentato di andare via. I carabinieri hanno trattenuto i giornalisti per ben 40 minuti, quando l'equivoco è stato chiarito.

«QUESTO CALCIO NON CI PIACE». Ecco un appello in cui si denunciano «i molti vizi e le poche virtù» dello sport italiano più popolare. A remare controcorrente sono diverse personalità del mondo cattolico, pedagogico e culturale. Dal vescovo di Molfetta, monsignor Bello, a quello di Ivrea, Bettazzi, a padre Balducci, agli scrittori Dolci e Lodi. Nell'appello si denunciano lo spreco di denaro pubblico, l'agonismo esasperato, le logiche di puro mercato che incrementano fenomeni di corruzione.

L'impianto romano verrà messo in regola solo alla fine dei Campionati. E intanto è polemica

Una firma di Gava e l'Olimpico ridiventa sicuro

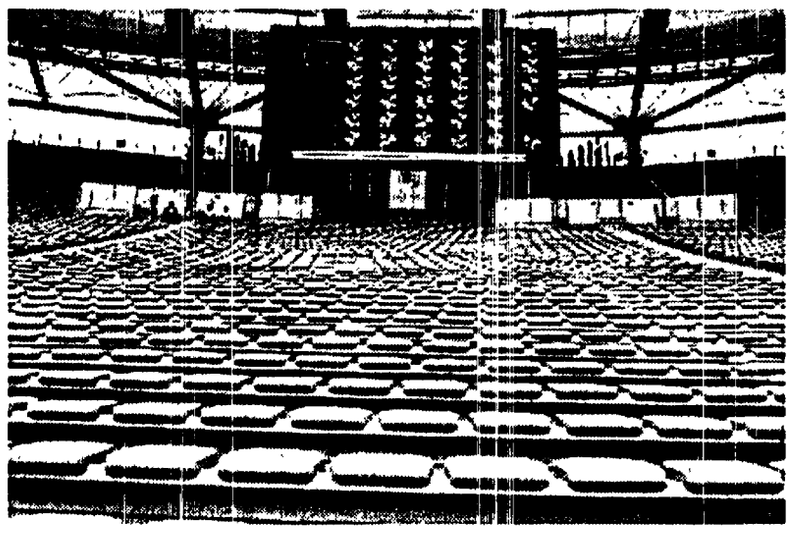
Deroga alla sicurezza. Il ministro Gava l'ha concessa al Coni per lo stadio Olimpico. Ieri mattina, dopo il parere negativo espresso dal comitato centrale tecnico-scientifico, il ministro dell'Interno da detto «sì». Ma soltanto per le gare mondiali. In alto mare anche l'organizzazione sanitaria. Il direttore dei lavori: «Abbiamo fatto miracoli». Il precedente del Velodromo olimpico che ora si vuole abbattere.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'Olimpico è sicuro, ma soltanto per un mese. Parola di Antonio Gava. Ieri mattina il ministro dell'Interno ha concesso le deroghe richieste dal Coni. Deroghe sì, ma soltanto fino al fischio di chiusura del campionato del mondo. Poi la partita Olimpico dovrà essere riaperta. E venerdì un nuovo sopralluogo. La Commissione provinciale di vigilanza verificherà ancora una volta lo stato di sicurezza dell'impianto. L'incolumità degli 82 mila sportivi che assisteranno di volta in volta alle gare di Italia '90, è garantita comunque dal «sì» del ministro che a sua volta è stato rassicurato dal Comitato olimpico nazionale. Coni, a tre giorni dall'inizio dei Mondiali, ha confermato l'adozione di misure alternative in grado di assicurare lo stesso livello di sicurezza richiesto dalla legge. Il fatto che il passo carraio per i mezzi di soccorso sia di 62 centimetri più basso rispetto alla norma (3,38 metri invece che 4), che manchino le «vie d'esodo» (i corridoi di un metro e 20 centimetri ogni 15 gradoni), o che l'altezza e la larghezza delle scalinate non siano costanti e, per finire, che non siano stati realizzati i passaggi per permettere agli spettatori di defluire in caso di pericolo verso il campo da gioco, non sono giudicate mancanze gravi.

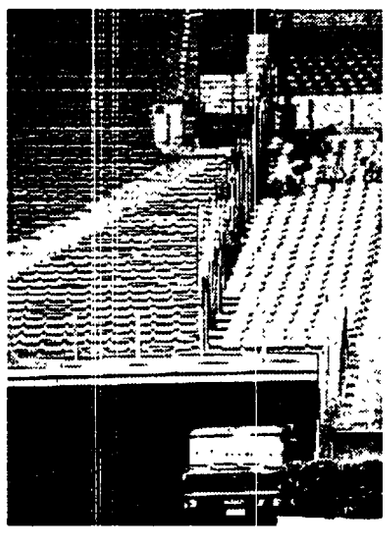
Dal ministero fanno sapere che anche altri stadi hanno chiesto deroghe simili e che sono state concesse. Il passo carraio così alto per ora non è necessario, le gradinate hanno dislivelli di un solo centimetro, i passaggi spalti-campo avrebbero comportato problemi di sicurezza. E comunque il decreto legge del 25 agosto 1989, all'articolo 21, prevede la possibilità di concedere deroghe da parte del ministro. Resta però qualche interrogativo. Perchè il Comitato centrale tecnico scientifico, che pure ha potere soltanto consultivo, ha detto «no» per l'Olimpico e «sì» per gli altri impianti sportivi realizzati per i Mondiali? Forse perchè nel ricostruire lo stadio romano il Coni non ha adottato quelle misure alternative di cui parla il decreto «che assicurano agli impianti un grado di sicurezza equivalente a quello risultante dall'attuazione integrale delle presenti norme».

Sulla questione deroghe si ferma il relatore della Commissione indagini sui Mondiali, il deputato comunista Franco Sapio «L'articolo 21 è ambiguo e criticabile– dice Sapio – perchè la facoltà di concedere deroghe temporanee o permanenti rende assolutamente arbitraria la valutazione dei gradi di sicurezza degli impianti». Insomma è come l'atrazina. Basta elevare il limite di tollerabilità della sostanza, perchè l'acqua da inquinata, torni potabile. Un chiarimento sull'articolo 21 viene richiesto anche dai Verdi Arcobaleno Russo, Ronchi, Rutelli e Tamino che hanno inviato al ministro Gava un'interrogazione a risposta orale . I parlamentari chiedono quali siano «gli itendimenti del ministro visto che a suo tempo si è ritenuto necessario emenare un decreto con norme precise a garanzia della sicurezza collettiva, oggi non si può certo far finta di niente e derogare a queste norme come se fossero qualcosa di facoltativo». La Cgil del Lazio grida alla roulette russa. «Quando abbiamo denunciato che il sistema degli appalti e subappalti, oltre che essere fonte di corruzione, era anche fonte di insucurezza per lavoratori e cittadini – dice il segretario generale Fulvio Vento – hanno detto che eravamo nemici del progresso. Adesso vi è la possibilità che nei prossimi giorni miliardi di spettatori assistano in diretta alla più fastosa «roulette russa» che sia sia mai giocata».



Alle preoccupazioni, ai sospetti di leggerezza per quel che riguarda le norme antincendio se ne aggiungono altre. A tre giorni dalla partita inaugurale Italia-Austria, ci sono anche ritardi per i servizi sanitari. A denunciarlo è il professor Giorgio Santillli, direttore dell'Istituto di scienza dello sport e coordinatore sanitario di Italia '90. «Siamo ancora lontani da una situazione soddisfacente, spero che lo saremo in tempo utile per la partita d'esordio – dice Santilli – Il punto dolente dell'organizzazione è soprattutto l'allestimento del pronto soccorso. I locali, infatti, non sono stati ancora consegnati e nei giorni scorsi sono misteriosamente scomparse alcune apparecchiature, poi riacquistate». Il coordinatore sanitario ha anche aggiunto che l'unica cosa su cui garantisce è l'efficienza del servizio ambulanze: «Per ora – dice – ce ne sono in funzione tre, ma per le partite ce ne saranno 16».

Ma se in tanti puntano il dito, ecco qualcuno che grida al miracolo. E' il direttore dei lavori dello stadio Olimpico , Gilberto Valle: «Non si capisce perchè il Comitato tecnico del ministero dell'Interno ha detto «no» per ragioni legate alla sicurezza. Sì, le cose rilevate dal comitato sono vere, ma nell'assenza di programmazione e coordinamento che ha caratterizzato i lavori dello stadio, è già un miracolo quello che abbiamo fatto». Secondo Valle l'impianto è «sicuro», il deflusso degli spettatori è «velocissimo». «Certo – racconta – il progetto è stato molte volte modificato anche per le richieste continuamente avanzate, in corso d'opera, da tutti gli enti interessati alla vicenda, dai carabinieri ai vigili del fuoco, al Col, alla Polizia, al Coni, alla Sip». Sul passo carraio troppo basso il direttore precisa che «non sarebbe stato possibile rispettare la legge, altrimenti si sarebbe dovuto alzare ancora di più lo stadio».



Due dei punti deboli dell'Olimpico. Qui accanto gli accessi al campo troppo bassi per i mezzi dei vigili del fuoco. Sotto al titolo le gradinate dello stadio senza corridoi per il deflusso degli spettatori

Grazie a Gava, l'Olimpico è temporaneamente sicuro. Trenta anni fa, un giovanissimo Giulio Andreotti, allora presidente del Comitato per le Olimpiadi, concesse l'agibilità provvisoria per il Velodromo dell'Eur. Il provvedimento non si trasformò mai in definitivo, anzi da qualche tempo si parla della distruzione dell'impianto. Dalle Olimpiadi in poi è stato usato una volta soltamto per festeggiare il record mondiale di Ferdinand Brack. Il Velodromo era ed è rimasto insicuro.